Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/cleopatramelodra358roma

00358

CLEOPATRA

MELODRAMMA SERIO IN DUE ATTI

DEL

SIG. LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DELL'ANNO 1808.

MILANO

Dalla Tipografia de' Classici Italiani

Contrada di Santa Margherita

N.° 1118.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTORI

CLEOPATRA, Regina d'Egitto.
La Signora Marianna Sessi.
OTTAVIO, Triunviro dell'Impero Romano.
Il Sig. Giacomo David.
ANTONIO, Altro Triunviro.
Il Sig. Pietro Mattucci.
LUCIO, fratello d'Antonio.
Il Sig. N. N.
CARMIONE, Principessa Egiziana.
La Signora Teresa Sormanni.
PROCULEJO, Luogotenente d'Ottavio.
Il Sig. Antonio Goldani.

Coro di { Sacerdoti Egiziani. / Grandi del Regno. / Popolo. / Damigelle. / Soldati Romani. }

Danzatori.
Danzatrici.
Grazie.
Amorini.
Littori.
Paggi.
Schiavi.

Altri Soldati { Romani. / Egiziani, e / Popolo. } Che non parlano.

L'Azione si rappresenta in Alessandria, e suoi contorni.

Supplimenti alle prime Parti
Signora Clementina Sogner.
Signora Rosalba Agazzi.
Sig. Gaetano Bianchi.

La Musica è di nuova composizione
Del Sig. Maestro GIUSEPPE VEIGL.
All'attual servizio de'Teatri Imper. di Vienna.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.
Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.
Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli
Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore e Disegnatore degli Abiti ed Atrezzi
il Sig. Giacomo Pregliasco
R. Disegnatore.

Primo Macchinista
Sig. Gio. Tagliafico

Secondo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Direttore dell' Illuminazione
Sig. Michele Castaldi.

Capi-Sarti inventori del Vestiario
Da Uomo Sig. Antonio Rossetti — *Da Donna* Sig. Antonio Majoli.
Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Atto I.

Esterno del Tempio d'Iside.
Sala d'Udienza.
Spiaggia di mare.

Atto II.

Giardini Reali.
Luogo Sacro ec.
Piazza, e Porto d'Alessandria.

Le suddette Scene sono tutte nuove, disegnate, e dipinte.
DAL SIGNOR
PAOLO LANDRIANI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Esterno del Tempio d'Iside.

Coro di Sacerdoti, e di Popolo Egiziano: Altri danzano, altri suonano, altri cantano inni sacri alla Dea. Arrivo di Cleopatra in cocchio preceduta da guardie: Carmione è con lei. Finalmente Antonio dalla parte opposta anch' esso in cocchio.

CORO.

O Dea per cui biondeggiano
I campi a noi di spiche,
Non obbliar la gloria
Di tue sembianze antiche,
Diletto, e pena al provvido
Padre de' Numi, e Re.
Odi, e seconda i voti
De' popoli devoti;
Conosca il Tebro indomito
La forza tua qual è.
O bella d'Inaco
Prole feconda,
Gl' inni, che suonano
In questa sponda,
I sistri armonici,
Le danze, i tripodi
Son sacri a te.

Marcia militare indicante l'arrivo di Cleopatra. Silenzio, ed attenzione universale, cui succede il seguente festivo

CORO.

Dal campo di Marte
Cleopatra si avanza:
Il canto, la danza,
Che intorno le brilla,
Del certo trionfo
Annunzio ci dà.
La tromba, che squilla,
I plausi guerrieri
Son tutti forieri,
Ch'è vinto il nemico,
Che scorno agli alteri
L'Egitto sarà.

Il popolo va incontro a Cleopatra. Arrivo delle guardie reali, poi di Cleopatra medesima in cocchio tirato da schiavi. Ella è vestita all'Amazone, e siede mesta, appoggiandosi alla sponda dello stesso cocchio. Carmione è in attitudine di confortarla. Il popolo col canto, e con la danza si studia di alleviare l'affanno della sua Regina.

CORO.

Sei grande ancor, non piangere;
Serena i rai dolenti:
Per te sull'onda instabile
Farà portenti Amor.

Sul finir del Coro comparisce dalla parte opposta Antonio egualmente in cocchio. Egli è appoggiato ad un' asta. La ferocia, la tristezza, e il rossore gli stanno sul volto; e non solleva di quando in quando la fronte, che per inveire contro il Destino. Al comparir d' Antonio in quell' atteggiamento esterna il popolo la sua costernazione, e dopo breve silenzio, riempito dalla sola orchestra con musica analoga, prorompe nel seguente

CORO.

Oh ciel!... pensoso è Antonio...
Freme in un punto, e langue:
L'Eróe, che già di Cesare (*fra loro.*
Giurò vendetta al sangue,
Ha basso il ciglio, e palpita -
D'affanno e di rossor.

Ant. Cleopatra, idol mio, d'onde in te nasce
(*scuotendosi all' improvviso dalla*
L' insolito squallor? *sua oppressione.*)

Cle. Sul tuo sembiante (*levandosi in piedi.*
Io leggo il mio destin. Qual ci sovrasta
Sorte crudel, tu vedi;
E dell' affanno mio ragion mi chiedi?

Ant. Forse . . . (*scendono.*

Cle. Che dir mi vuoi?

Ant. Forse indeciso
(*i due cocchj retrocedono lentamente.*
È ancor, se a noi, se a Roma
L'onor della vittoria il ciel destina.

Cle. E tu fuggisti, Antonio?

Ant. Ah! mia Regina . . . (*confuso.*

Cle. E tu fuggisti?
Ant. È ver: fede a me stesso
Prestar non so. La fuga tua, l'aspetto
Del tuo periglio... Amore
Teco mi trasse.
Cle. Oh mio rossor!
Ant. No, cara;
La colpa è mia, ma de' nemici il sangue
L'estinguerà.
Cle. Di tante navi...
Ant. Al cenno
Le affidai del Germano.
(*interrompendola subito.*
Cle. Ah! che pur troppo
Mi presagisce il cor funesti eventi.
Ant. Io vivo, il ferro io stringo, e tu paventi?
Non paventar, mio bene;
Al fianco tuo son io.
Cle. Vorrei sperar, ma, oh dio!
Tremar mi sento il cor.
Ant. Al tuo primiero orgoglio
T'invita il mio valor.
Cle. Sai, che di Roma il soglio
Io sospirai finor.
Ant. Di Roma il soglio avrai;
Lo giuro ai Numi, e a te.
Cle. Ah! tu brillar già fai
L'antica speme in me.
a 2
Mio dolce conforto,
Mia vita, mia calma:
Non sente quest'alma,
Che smanie d'amor. (*breve silenzio.*

Cle. Ant. Trofèo de' vinti alfine
I vincitor saranno:
Detti e Coro Cadranno, sì, cadranno
Con impeto maggior.
Car. Le vostre brame il ciel secondi.
Cle. Amica, (*a Car.*
(Che tal posso chiamarti) alfin ritorno
A respirar. Non regna,
Dov'è Antonio, il timor.
Ant. Sol, che tu volga (*a Cle.*
Uno sguardo ridente a chi ti adora,
L'alma d'orror si spoglia.
Cle. Io son superba
Di averti al fianco.
Ant. Ed io... Ma dimmi, o cara,
All' improvvisa fuga
Chi mai, chi ti sospinse?
Cle. Una, ch'io vidi,
Ricca nave in periglio. Odi: se mai
Fosse stata infelice
L'incerta ancor, quand'io voltai le spalle,
Pugna naval, che s'implorasse, imposi,
Tregua dal vincitor.
Ant. Saggio consiglio,
Onde adunar novelle forze. Ottavio
Per poco vanterà la sua vittoria.
Cle. Tu d'Egitto sarai sostegno, e gloria.
(*partono col seguito.*

SCENA II.

Carmione, indi Lucio col seguito d'alcuni soldati.

Car. Ma ... colui, che si affretta
(*osservando nell'atto di voler seguitare*
Ansante a questa volta, *Cleo.*)
Lucio non è?... sì è desso; e forse ei reca
Il già temuto annunzio
Delle nostre sconfitte.
(*retrocedendo, ed andandogli incontro.*
Luc. Addio. (*in fretta, ed in atto di proseguire direttamente il suo cammino.*)
Car. Ti arresta.
Luc. Volo al German.
Car. Che fu?
Luc. Tutto è perduto.
Car. Tutto! Che dici mai?
Luc. Tutto. Fra noi
Poi che Antonio partì, chiaro si sparse
Trepido mormorìo, che de' nemici
Le speranze animò. De' nostri legni
Altri fur presi, altri sommersi, ed altri
Volse in fuga il timor. Dove più grave
Era il periglio, io mi lanciai: non valse
L'esempio mio; da pochi
Secondato, rispinto
Dal numero maggior gli scarsi avanzi
Dal conflitto tremendo
Raccolsi appena, e mi salvai fuggendo.
Car. Quanto tremai per te!

Luc. Deh ! troppo all' urto
Dei ribelli all' onor volgari affetti
Impotente German !
Car. Tu in lui condanni
L'amor soverchio, ed io la troppa, o Lucio,
Freddezza in te.
Luc. Mal mi conosci: io ti amo,
Io ti adoro, nè mai
Altra rival, che la mia gloria avrai.
Lo san gli Dei, mia vita,
Se al tuo bel foco avvampo:
Ma i dolci affetti in campo
Scorda l'Eròe guerrier.
Lieto poi torna ancora
Là, dove Amor l'invita;
Nè v' è rimorso allora,
Che turbi il suo piacer!
(*parte col seguito.*

SCENA III.

Carmione, indi Lucio di ritorno, affannato, con seguito di soldati.

Car. Oh degni d'un Eròe, ma troppo al cuore
Dell' Egizie donzelle
Strani, e rigidi sensi! Antonio anch'esso
Vanta Roma per madre, e al par di lui
Non v' è chi ardisca in campo; eppure ad onta
Di quel, che gli arde in sen, desio d'onore
Lasciò la pugna, e vel costrinse Amore.
(*in atto di partire.*

Qual mai strepito! (*si ferma udendo rumore.*

Luc. Ah! fuggi . . . (*a Car. con trasporto.*
Fuggi . . .

Car. Che avvenne? (*egualmente.*

Luc. Il divulgato annunzio
Dell' Azziaca sconfitta
Gli animi all' ira sollevò: la morte
Si vuol del mio German . . . (*sempre osservando, ed in atto di partire.*

Car. Che ascolto!

Luc. A questa
Scorta ti affido . . . (*come sopra.*

Car. E tu frattanto? (*agitata.*

Luc. Io volo
I ribelli a punir.

Car. Ma oh Dio! . . .

Luc. Ti affretta:
Va crescendo il tumulto. (*dopo aver osservato.*)

Car. Ah! teco anch'io . . .

Luc. Ah! no; la tua presenza
Mi sarebbe fatal.

Car. Numi, assistenza.
Pensa fra i rischj tuoi . . .

Luc. Penso, che son Romano. (*interrompendola.*

Car. E vuoi? . . .

Luc. Con questa mano
Punir l'altrui furor.

Car. Osserva . . . (*additandogli il popolo commosso.*

Luc. All'armi. (*di dentro in distanza si sente ripetere all' armi.*

Car. Ascolta
Le grida.
Luc. Io fremo. (*mentre Car. lo trattiene.*
Car. Oh pena!
a 2 (I tuoi trasporti, ah! frena.
Car. (È tenerezza, è Amor.
Luc. (È intrepidezza, è onor.
Car. Saria spirarti accanto
Sollievo al mio dolor.
Luc. Ma tu disarmi intanto
Col pianto il mio valor.
a 2 Che barbaro cimento!
Luc. Vanne.
Car. Ti lascio.
a 2 Addio.
Ah! sol per te, ben mio,
Mi trema in petto il cor.

(*partono per bande opposte, Car. con la scorta destinatale, e Luc. col resto de' soldati snudando il ferro.*

SCENA IV.

Dopo la partenza di Luc. e Car. cresce il tumulto. Si riempie la strada di popolo. Alcuni manifestano ferocia coll' armi alla mano, altri spavento, altri curiosità, non disgiunta però dal timore, e dall' incertezza del partito, cui lor convenga appigliarsi. Si veggono qua, e là fuggire nella confusione parecchie donne atterrite.

Coro di sediziosi: indi Antonio alla testa di molte guardie col ferro nudo.

CORO Si voli alla Reggia,
Si abbattan le porte:
Sull' onde lampeggia
L'acciaro di morte;
E Antonio vaneggia
Fra i scherzi d'amor.
Si uccida ... all' armi, all' armi ...
L'imbelle, il traditor.
Fera de' nostri mali
La rea cagion funesta:
Col don dell'empia testa
Si plachi il vincitor.

Ant. Perfidi! Antonio è qui. Dov'è quel ferro,
(*al comparire d'Ant. i sediziosi incominciano ad intimorirsi, e ad abbassare le armi. Le donne implorano dolcezza, e finalmente s'inginocchiano d'innanzi a lui.*
Che al domator di Bruto apra le vene?
Stolti! Colui, che in faccia
Ad un popol d'eroi, fra mille spade,
Altre di sangue asperse,
Altre pronte a ferir, de' parricidi
Domò l'audacia, or di vil plebe all' onte
Sarà men prode, e piegherà la fronte?
Tremate, o perfidi,
Del vostro scempio:
Un lagrimevole
Funesto esempio
A tutti i popoli
In voi darò.

Sorgete, o donne: ai delinquenti è scudo
(*le donne si levano in piedi, e si ritirano. Il resto del popolo si disperde in silenzio.*
Il vostro sesso, e la pietà. Son queste,
Onde si vinca d'un Romano il core,
L'Armi sicure.

SCENA V.

Lucio con seguito di soldati, detto, e guardie.

Luc. Ah! mio german, si avanza . . .
Ant. Ottavio, il so; ma la proposta tregua ...
Luc. E s'ei ricusa . . .
Ant. Il folle
Si pentirà. (*interrompendolo con forza.*
Luc. Dunque ti affretta; aduna
Le reliquie di Marte: è necessaria
La tua presenza: emenda
L'error.
Ant. L'emenderò; ma... (*sospirando.*
Luc. Che! vacilli?
Ant. L'emenderò: ma oh quanto! (io non ti ascondo.
La debolezza mia), quanto mi costa
Cleopatra lasciar!.. per lei pavento . . .
Temo di lei: non trovo
Pace da lei lontano . . .
E fin quasi scordai, che son Romano.
Partirò; sarai contento:
Non vedrò l'oggetto amato:
Degli affetti ecco il momento,
Che incomincio a trionfar.

La bella mia Regina
Deh! tu per me consola:
Lo vedi: è quella sola,
Che palpitar mi fa.
Che fiero cimento!
Che affanno è mai questo!
Io pace non trovo,
Se al fianco le resto,
Se torno a pugnar.

Luc. Ah! mio German ...

Ant. T'intendo ...
Ma, oh Dio! ...

Luc. Che dir mi vuoi?

Ant. Son uomini gli Eroi;
Ragione Amor non ha.
(*Ant. parte col seguito.*

Luc. A sì discordi affetti
Follìa sarebbe abbandonarlo. Ei riede
Sull'antico sentier, che i prodi onora,
Ma l'orme antiche ei non v'impresse ancora. (*parte col seguito.*

SCENA VI.

Sala d'udienza nella Reggia. Trono da un lato con diversi sgabelli all'intorno; ed uno dirimpetto al trono per l'Oratore Romano.

Cleopatra, Carmione, Damigelle, Grandi del Regno, e Guardie: poi Proculejo con seguito.

Car. Non sì tosto comparve (*a Cle.*
Minaccevole Antonio,
Che il tumulto cessò.

Cle. Ragione i capi
Mi renderan. Di Roma (*a due guardie che partono per eseguire.*
Si avanzi l'Orator. Costui ravviva
Le mie speranze. Alla proposta tregua
Forse Ottavio di pace
Le offerte aggiunge, e a me le invia.
Per ora (*ascendendo il trono*
Servendo ai tempi fingerò dolcezza,
La pace accetterò; ma ch'io perdoni ...
(*sedendo.*

Pro. Cleopatra, se vuoi ... (*nell' istante che comparisce*)

Cle. Siedi, ed esponi.

Pro. A seder non m'invita (*con dignità.*
Nè stanchezza, nè onor.

Cle. (Che ardir!) prosegui.

Pro. Il vincitor cortese
Tregua non sol, ma pace a te concede.

Cle. (Il dissi). Ebben ...

Pro. Ma chiede, (*interrompendola.*
Che d'Alessandria a lui si apran le porte.

Cle. Come? (*alterandosi.*

Pro. Che da quel soglio
Tu scenda ...

Cle. Olà: deliri tu? che a Roma (*interrompendolo con molta forza.*
Io ceda il soglio avito?
Altro a dir ti riman? (*levandosi in piedi, e seco lei i Grandi.*)

Pro. Non ho finito.
Ove a lui piacerà, vivrai fra gli agi
Di privata fortuna.

Cle. Io non resisto. (*scende impetuosamente dal trono.*

Pro. Ricusi?

Cle. Udiste? (*ai Grandi.*

Pro. Addio. (*alla Regina in atto di partire.*

Car. Fermati. (*trattenendolo.*

Cle. Oh strana
Temerità!

Car. (Non irritarlo: altre armi
Amor ti tiede a trionfar.) (*piano a Cle.*

Cle. Che intesi! (*senza badare a Car.*

Car. (Usane, e vincerai.) (*come sopra.*

Cle. Questa è la pace,
Che osa propormi il vincitor superbo?
(*a Pro.*

Car. (Soffri: sarà mia cura
Calmar gli sdegni suoi.) (*piano al med.°*

Cle. Non sono ancora
Tanto in odio agli Dei.
Ombre de' Tolomèi,
Voi fremete, lo so. Va, torna, e digli,
Che agevole conquista
Alessandria non è, che qui l'attendo,
(*con molta forza.*
Che torrenti di sangue
Varcar dovrà; che gli sarà funesta
Forse più, che non crede
La sua vittoria; e cingerà, sepolto
Sotto l'alte ruine,
Di lauri no, ma di cipressi il crine.
Vedrai le prove estreme
D'un disperato ardire:
Qui tomba il vinto insieme
Al vincitore avrà.

Di Marte all' ire
Chi possa ascondersi
Fra tanto stuolo
Non vi sarà.
E al guardo attonito
Di mille popoli
Un rogo solo
Risplenderà.
(Ch' io m'affidi al mio sembiante, (*a Car.*
Fra lo sdegno Amor mi dice:
Ma non sempre, oh Dio! felice
È il poter della beltà.)
Difenderò costante (*a Pro.*
Degli avi miei la sede:
Un' alma il ciel mi diede,
Che paventar non sa. (*parte col seguito de' Grandi, Damigelle e Guardie.*

SCENA VII.

Carmione, Proculejo, e suoi seguaci.

Pro. Orgogliosa, e infelice, io la detesto
A un tempo istesso, e la compiango.
Car. Ah! dunque,
Ah! se per lei qualche pietà pur senti
Quei furibondi accenti,
Che lo sdegno dettò, spargi d'obblìo.
Pro. La Patria, il dover mio....
Car. Il dover non offendi,
Se il tuo ritorno al Vincitor sospendi.
Pro. Ma qual pro?

Car. Lo vedrai. Supplice ai piedi
D'Ottavio ella verrà.
Pro. Troppo tu speri
Dal suo feroce istinto.
Car. Credimi...
Pro. Ebben ; voglio appagarti.
Car. (Ho vinto.) (*partono.*

SCENA VIII.

Spiaggia di Mare.

Gran quantità di navi Romane sparse qua e là per lunga distanza: Alcune più vicine alla spiaggia. Dalla principale di queste discendono molti Guerrieri Romani, indi Ottavio preceduto dai Littori.

Coro di Guerrieri Discendi, o Duce invitto,
O fulmine di guerra: (*avanzandosi.*
Tuoni il tuo braccio in terra,
Come tuonò sul mar.
Per te l'altera Egitto
Conobbe i suoi periglj;
Per te di Roma i figlj
Apprese a rispettar.
Ott. Questo è il suol, che in un istante
Oscurò d'Antonio i giorni:
Qui se stesso il folle amante,
Qui l'onor dimenticò.
Nè avverrà, che più ritorni
Per le vie che abbandonò.

Coro Voglia il ciel, che alfin ritorni
Per le vie, che abbandonò.
Ott. Dai regni dell'Aurora
Armi adunar!
Coro Che orgoglio!
Ott. Fremete: a lei, che adora,
Offrir di Roma il soglio!
Coro Eterni Dei! che orror!
Ott. L'antico a lui nel petto
Desìo d'onor non bolle:
Più non respira il folle,
Che debolezza, e amor.
Coro Ah! d'un Romano in petto
Tanto può dunque Amor?
Ott. Dei del Tebro, ah! non volgete
Verso noi lo sguardo irato:
Se vi offese un figlio ingrato,
Vi disarmi il mio rossor.
Troppo, ah! troppo, o miei fidi,
Dal sentier della gloria
Antonio deviò. Più di Romano
Per sua vergogna, e nostra
Non gli riman, che il nome sol. Divenne
A Cleopatra istessa
Dispregevole oggetto. Oggi dall'armi
Si cesserà: Ma se costei ci sforza
Di bel nuovo al cimento, il Campidoglio
Fra ceppi ascenderà: se poi più saggia,
Come io già le intimai, le regie spoglie
Volontaria depone, avrà in mercede
E vita, e libertà. La scelta attendo;
E indifferente io sono,
Che un ornamento in lei

Manchi ai trionfi miei : l'onor privato
Col ben di tutti a misurare avvezzo,
Più, che il mio fasto, il vostro sangue ap-
(prezzo.

(*Ritorna sulla nave preceduto dai Littori. Gli altri restano passeggiando lungo la spiaggia*

SCENA IX.

Antonio con seguito, e detti; indi Lucio.

Una parte del Coro Ah!... Chi si avanza?(*osservando.*
L'altra parte Antonio istesso! (*con istupore.*
Tutto il Coro Oh qual sembianza!
Che mai vorrà? (*levandosi tutti in piedi, e mettendosi sull'armi.*
Salvezza, e pace
Ti dian gli Dei. (*ad Antonio tosto che comparisce.*
Ant. No, mai.
Coro Tu sei....
Ant. L'orror, lo scherno (*interrompendoli.*)
Della fortuna.
Coro In te si aduna....
Ant. Tutto l'Inferno, (*come sopra.*
Tutta del Fato
La crudeltà.
Coro Riedi alla Patria.
Ant. È mia nemica.
Coro La fede antica....

Ant. Più non l'avrà.
(*interrompendoli come sopra.*
Coro Su i nostri labbri
Roma ti parla.
Ant. È in me l'odiarla
Necessità.
Coro Tu puoi placarla;
Tu puoi....
Ant. Cessate. Appunto... ecco il Germano.
(*dopo avere osservato.*
Lucio, pria, che trascorra il convenuto
(*con premura.*
Termine della tregua
Ad Ottavio tu va: digli, ch'io bramo
Seco lui favellar.
Luc. Sperar potrei,
Che alfin, squarciato il velo?...
Ant. Speralo, e parti. (*sollecitandolo.*
Luc. Ah! lo volesse il cielo! (*partendo, ed ascendendo la nave accompagnato da due Guardie Romane.*)
Ant. Che veggio!.. a questa volta
(*dopo aver osservato.*
Proculejo, e Carmione! Al Vincitore
Di Cleopatra i mercenarj affetti
Forse costei propor vorrà. Che affanno!..
Oh Dio! La più crudel sarebbe questa
Fra le perdite mie. Gelose Furie,
Celatevi per or.
(*si ritira co' suoi seguaci.*

SCENA X.

Carmione, e Proculejo col seguito rispettivo. Antonio in disparte, che di quando in quando si lascia vedere.

Pro. Mal ti lusinghi. (*a Car.*
Car. Straniero affetto è forse
Agli Eròi la pietà?
Pro. No; ma le forze
Ne ristringe il dover. Tu non vedrai
Del nostro invitto Duce
Vacillar la costanza in faccia a quante
Ha Veneri la terra.
Car. Io non pretendo
Che da se stesso Ottavio
Degeneri così. Ma tu non sai,
Come da due begli occhi,
Da due bei labbri espresso
Sia loquace il dolor; nè qual sia scoglio
All' impeto dell' ira
Un bel candido sen, quando sospira.
(*partono col seguito, ed ascendono la nave.*)

SCENA XI.

Antonio ; indi Ottavio, e Littori dalla Nave.

Ant. Che intesi! Ah! non fur vani (*dopo che Carm., e Pro. si sono perduti di vista.*)
Pur troppo i miei sospetti. Io già d'Ottavio
Nell' Impero del Mondo
Rival meschino, il diverrò frappoco
Nell'impero d'un cor. Ma... scende, e vago
(*veggendo comparire Ott.*
Del secondo trionfo, impaziente
Di vedermi arrossir si affretta ei stesso
Ad incontrar l'infida.
Ott. Che vuoi? (*con dignità.*
Ant. Che si decida (*con fierezza.*
Oggi la nostra, e la Romana sorte:
Qual sia di noi più forte
In singolar cimento
Vegga la Terra, e a quel si prostri.
Ott. Ascolta:
Bene a grado io l'avrei, se si trattasse
Di private contese. Offre alla Patria
Ciascuno il sangue, e vuoi, che usurpi io solo
Il diritto comun? Vuoi, che dal mio
Penda il destin di tanti? E che direbbe
Roma, il Senato, e questi.... Osserva, come
(*accennando i soldati, che mostrano di non approvare il progetto d'Ant.*)
Fremono già della proposta.

Ant. Il primo
Esempio non saria.
Ott. Ma il primo esempio
Caro ad Alba costò, sebben tre brandi
Oppose a tre.
Ant. Piuttosto
Dì, che meglio confidi
Nel numero de' tuoi, resi più arditi
Da recente vittoria,
E che....
Ott. Non più: se del mio sangue hai sete,
Cercami, Antonio, in campo: io non mi ascondo.
Mi troverai là, dove
Sia più folta la mischia,
E il periglio maggior. Cadrò, se il Fato
Così vorrà; ma tu smarrito, e vinto
Invidierai la patria
Tomba, e gli allori al Vincitore estinto.
Ant. L'orme tue fra mille, e mille
Io scoprir saprò sul campo.
Ott. Di mia spada il chiaro lampo
Dove io sia, ti accennerà.
Ant. Io l'orgoglio avrò nel seno.
Ott. Io l'onor del suol Romano.
a 2 Si vedrà col ferro in mano
Chi fra noi trionferà.
Ott. La tu sarai....
Ant. Superbo (*interrompendolo con forza.*)
Del prisco mio coraggio.
Ott. Là tu sarai più saggio.
Ant. Tu men loquace, e altier.

a 2 Vi sento, audaci stimoli
Ott. Di patrio amor, di gloria:
Ant. (Di gelosia,)
(*Carm., e Luc. discendono dalla nave.*
Per voi della vittoria
Mi è facile il sentier. (*l'uno e l'altro in atto di partire.*)

SCENA XII.

Carmione, Lucio, e detti.

Car. Mira, o Signor. (*ad Ott., che si ferma ad osservare verso la parte accennata da Car.*)
Luc. Quale apparato! (*osservando verso la medesima parte*)
Ant. (Oh stelle! (*egualmente.*
Ecco l'indegna, e in quale
Seduttrice sembianza!)
Ott. Colei, che qui si avanza,
Cleopatra non è? (*a Car.*
Car. Sì, non tel dissi?
Luc. (German, di tua virtù degno è il cimento: (*ad Ant.*
Ti frena.)
Ant. (Il tenterò: morir mi sento.)

SCENA XIII.

Cleopatra sopra una Conchiglia in sembianza di Venere, preceduta dalle sue Damigelle, e dai Paggi in abito, ed in atteggiamento di Grazie, e di Amorini con molto seguito, e detti. Alcuni seguaci della Regina portano ricchi doni destinati ad Ottavio. Musica corrispondente ne previene l'arrivo.

Cle. Signor, mai con più fasto
Io non calcai d'Egitto il soglio. Onora
Ottavio i Regni miei: posso ad Ottavio
(Ott. ascolta il discorso di Cle. non senza manifestare l'impressione, ch'Ella fa sull' animo suo, e il contrasto degli affetti.)
La Reggia offrir, dove fra cento, e cento
Leggiadre ancelle abbia riposo, e terga
Dall' onorata fronte
Il guerriero sudor.
Ant. (Che ascolto!)
Cle. I primi
Da me ricevi intanto
Di fede, e di amistà non dubbj pegni.
(accennando i doni.
Ant. (Perfida!) *(piano a Cle.*
Cle. (Non temer; calma i tuoi sdegni.)
(piano ad Ant.
Ott. (Quale assalto!) Hai finito? *(a Cle.*
Cle. Assai mi resta.

Car. (Par, che incominci a vacillar.)
(*alludendo ad Ott.*

Cle. Fra tanti,
E tanti Eroi....

Ott. Tronca le lodi.

Cle. Ah! cessa,
Ah! cessa tu di meritarle. Un figlio
Eguale a te la Patria tua non vanta.

Ant. (Fremo.)

Cle. Tu la rendesti
Tremenda insieme, e cara
Ai popoli soggetti. Io stessa, io stessa,
Deposta alfine ogni fierezza antica,
Incomincio ad amar la mia nemica.
(*Ott. sembra sempre incerto, e dimostra negli atti il tumulto del cuore.*)

Car. (Che mai risolverà?)

Luc (Ceda, o resista, (*ad Ant.*
Di conforto, o d'esempio
Ottavio a te sarà.)

Ant. (No; dì piuttosto (*a Luc.*
Di tormento, o rossor.)

Ott. Volesse il cielo,
Che fede a Roma, e soglio a te potessi
In un punto serbar!

Cle. Tu porti ovunque
La tua grandezza; e qui, se il brami, avrai
Ospizio, e Patria. I fidi miei vassalli
Qual di teneri affetti a te si deggia
(*con molta espressione.*
Rispettoso tributo,
Apprenderan da me. Gli altari, i voti,

E gli Arabi profumi
Teco divideran d'Egitto i Numi.
Se dell' Egizio Impero
Alle dolcezze aspiri, (*con somma*
Gl' istessi miei respiri *tenerezza.*)
Sacri saranno a te.

Ott. Ben lo vorrei; ma fiero
È il Fato a' miei desiri, (*alquanto*
E quel, che tanto ammiri, *commosso*)
Amor di Patria in me. (*Cle. piange.*

Ant. Quel pianto è menzognero; (*ad Ott. accennando Cle.*)
Fallaci i suoi sospiri:
Qual io ne' miei martiri,
Ne avrai tu pur mercè.

Cle. Dammi uno sguardo almeno. (*ad Ott.*

Ott. (L'insidie sue pavento.)
(*volgendole le spalle.*

Ant. Ho mille furie in seno.

Cle. (Crudel! sarai contento.) (*ad Ant.*
Pietà del mio dolor. (*ad Ott.*

a 3 D'affanno il cor mi palpita,
Di sdegno, e di rossor.

Ott. Ant. Sovvengami alfine,
Che ho l'alma Romana. (*risoluti.*

Cle. Sovvengami alfine,
Ch' io nacqui sovrana. (*egualmente.*

Ott. Ant. Gli allori dal crine
Cle. Il serto
Mi strappi la sorte,
Non mai la viltà.

Ott. Vi son noti i sensi miei. (*all' uno, e all' altra con fermezza.*

Ant. Io ti sprezzo.
Cle. Io non ti curo.
(*con fermezza eguale.*
Ott. Vendicar la Patria io giuro
Cle.Ant. Sì, spirar qual vissi
Ott. Pianga leggiadro ciglio,
Cle.Ant. Frema pur severo
No, non mai, lo giuro ai Dei,
Per lusinga, o per periglio
Il mio cor si cangierà.
(*tutti in atto di partire.*

SCENA XIV.

Proculejo frettoloso dalla nave, e detti.

Pro. La Nave ascendi, e non tardar. (*ad Ott.*
Ott. Che avvenne?
Pro. Qui sicuro non sei. Di legni ostili,
Che il timor dissipò, non pochi avanzi
Volano a questa parte, onde assalirci
Dalla nostra divisi amica flotta,
Che in alto mar veleggia.
Ott. Essi han creduto
Facile una sorpresa: il disinganno
Sia la lor pena.
(*Ottavio, e Proculejo si ritirano verso le navi.*)
Cle. Io torno
A respirar.
Car. Queste infelici spiagge
Protegga il ciel.
Luc. Giacchè si vuol battaglia,
Ogn' indugio si tronchi.

Ant. All' armi.
Cle. All' armi.
Ott. All' armi, sì.
Ant. Qual vasto campo, Ottavio,
Or si riapre al mio valor, tu vedi.
Ott. Ma fatal ti sarà più, che non credi.
D'un secondo trionfo all'aspetto
L'alma in petto mi balza, e mi brilla.
Ant. Cle. Mentre squilla la tromba guerriera
L'alma spera, che lieta sarà.

Coro.

L'invitta Roma
Festivi carmi
Al Dio dell'armi
Solleverà.

Cle. Ant.
Luc. Car. Deh! il Destino si plachi una volta!
Ott. Pro. Non ascolta gl'imbelli il Destino.
a 6 È vicino il momento; e palese
Dalle imprese il valor si farà.

Tutti.

Di Marte alle vicende
Mai non si arrende il forte:
Superbo in faccia a morte,
Che sia timor, non sa.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardini aderenti al Palazzo Reale. Veduta di mare in molta distanza con fortificazioni, che impediscono ai bastimenti nemici di accostarsi alla riva per quella parte.

Cleopatra, Carmione, Coro di Grandi, e Damigelle; indi Lucio, poi Antonio.

Coro. Ah! di fuggir procura (*a Cle., che sepolta in una specie di letargo si appoggia a Carm.*
La tua servil catena:
Alle cadenti mura
I tuoi fan schermo appena:
Contro il poter del Fato
È inutile il valor.
Sol da quest' altro lato (*accennando la parte delle fortificazioni.*
La ben munita sponda
A te, se il vuoi, per l'onda
Offre uno scampo ancor. (*partono.*

Luc. Regina, Principessa... Ah! se vi cale (*affannato prima a Cle., poi a Carm.*
Di vostra libertà, fuggite.

Cle. Oh stelle! (*scuotendosi.*
Io fuggir?
Ant. Sì, mio ben, ti affretta.
(*egualmente affannato.*
Cle. E quale
Io potrò in odio a Roma,
Desolata, e mendica
Terra calcar, che non mi sia nemica?
Ant. Fidati al tempo: troverai, lo spero,
Qualche sede ospital.
Cle. Sì, quella stessa,
Che Pompeo qui trovò.
Ant. L'unico è questo
Mezzo a salvarti, e a migliorar tua sorte.
(*sempre impaziente.*
Cle. T'inganni: altro ve n'è.
Ant. Qual mai?
Cle. La morte. (*risoluta.*
Ant. Morte? Oh Dio!
Cle. Che? a tal nome
Tu impallidisci, e sei Roman?
Ant. Ma come
Pretender puoi, ch'io senza orrore ascolti,
Cara, da' labbri tuoi ...
Cle. De' nostri affetti
(*interrompendolo con forza.*
Più non si parli. A morte ...
(*in atto di partire.*
Ant. Io pur. (*volendo seguitarla.*
Cle. No, sola... (*come sopra, rispingendolo.*
Ant. E vuoi?...
Cle. La morte. Addio.
(*parte con le sue Damigelle.*

Ant. Torno fra l'armi ad incontrarla anch' io.
(*parte disperatamente per altra banda.*

SCENA II.

Carmione, e Lucio.

Car. Misera! (*verso Cle.*
Luc. Sventurato! Al fianco tuo (*verso Ant.*
Perir saprò.
Car. Lucio, deh! ferma ...
Luc. Io vado,
Giacchè voglion così gli avversi Dei,
L' ultimo ad onorar de' giorni miei.
(*parte in fretta.*
Car. Senti... Ei fugge; ei non mi ode... E Cleopatra,
(*volendo trattenerlo.*
E Cleopatra intanto
Dimenticai. Che mai farà? Che abisso
Di tormenti è mai questo! Il ciel mi toglie
Del suo rigor col più spietato eccesso
E l'amica, e l'amante a un tempo istesso.
Deh! no, deh! non tentate,
Ch' io brami ancor, ch'io speri,
Affetti lusinghieri
D'amore, e d'amistà.
Al pianto, alle querele,
Al duolo, ah! mi lasciate,
Che men di voi crudele
Alfin mi ucciderà.
(*parte.*

SCENA III.

Ottavio con seguito di Guerrieri Romani, e Proculejo.

Pro. Perdona; io non approvo (*ad Ott.*
Il tuo soverchio ardor. Vedesti, come
Rispinse Antonio i nostri, e a noi già troppo
Sulle sponde innoltrati, in quel tumulto
Più non restò, che occulto
Varco a salvarci.
Ott. E dove io son, paventi?
Pro. Ma che giova il valor? da tutti i lati
Ne circonda il nemico.
Ott. Altro io non temo,
Se non, che al suo destino,
E alla pompa maggior del mio trionfo
Cleopatra s'involi o con la morte,
O con la fuga.
Pro. Intendo.
Ott. Ecco onde nacque
L'intolleranza mia.
Pro. Strepito d'armi
Udir mi sembra.
Ott. Io volo....
Pro. Ah! non esporti
Al cimento inegual: sacri alla Patria
Sono i tuoi giorni.
Ott. E usarne
È d'uopo in sua difesa.
Pro. A miglior tempo...
Ott. Ciascun mi segua. (*con somma energia.*
Pro. Eccoci a te. Qual foco

Arde negli occhi tuoi!

Ott. Mi occupa i sensi
Vasto incendio d'onor. Più, che mortali
Son le fiamme, onde avvampo. (*incominciando a sollevarsi sopra se stesso.*)

Pro. E a noi ne versi
Le scintille nel sen.

Ott. Quanto ebber gli avi
D'ardimento alle imprese, oggi si aduna
Tutto in me sol. Fortuna
A' miei cenni è già schiava. Ah! sì, da questi
Luminosi portenti,
Che il cielo aggiunge al mio valor natío,
Di Roma il fato a voi si scopra, e il mio.
Quell' ardor, che intorno io spando,
Di mia sorte è a voi foriero:
Pari a Giove avrò l'impero,
O secondo a lui sarò.
Nella destra io stringo il brando,
Giove i fulmini rinserra:
Ei dagli astri, io sulla terra
I superbi abbatterò.

Pro. e) Oh qual nuovo ardor guerriero
Coro) La tua voce in noi destò!

Ott. Condonate, o Dei, l'orgoglio
All' amor de' patrj lari:
Tutti un giorno ai vostri altari
I trofèi consacrerò.
Andiamo: a noi vittoria
Cinga d'allòr le chiome;
E voli il nostro nome
Alle più tarde età.
Degli avi miei la gloria

Scolpita in sen mi sta.

Pro. e Coro. Degli avi tuoi la gloria
Più chiara in te si fa.
(*partono col seguito.*

SCENA IV.

Lucio con seguito d'armati Egiziani.

Luc. Per or la Reggia assicurai. Si corra
Del marittimo assalto
L'impeto a sostener. Trovi il nemico
Ostacoli, e perigli
A superar più, che non crede. Ai vinti
Nell'avversa fortuna
Salvezza è spesso il non sperarne alcuna.
(*parte co' suoi seguaci.*

SCENA V.

Antonio solo col brando nudo, e tinto di sangue; indi Proculejo con soldati Romani, poi Ottavio in disparte.

Ant. Ma qual destino è il mio! giurai pugnando
Di vincere, o morir. Son vinto, e mentre
La morte io cerco, ella mi fugge. Oh strana
Crudeltà delle stelle! È pur grondante
Il brando mio di sangue ostil; nè trovo
Chi fra nemici per vendetta almeno
Osi meco affrontarsi, e m'apra il seno.
Si tenti ancor. (*nell'atto di partire s'incontra in Proculejo.*)

Pro. Cedi quel ferro.
(*Ott. si ferma ad ascoltare in disparte.*
Ant. A prezzo
L'avrai di sangue; e forse ancor la fredda
Mano per suo costume
Lo stringerà sin dopo l'ora estrema.
Pro. Dunque a forza io dovrò....
Ant. Guardalo, e trema. (*mostrandogli l'acciaro asperso di sangue.*)

SCENA VI.

Ottavio, che si avanza: Littori, soldati Romani, prigionieri Egizj, e detti.

Ott. Olà: salvezza, e pace
(*a Pro., che si ritira dall'attacco.*
Offre ai figli la patria, e non pretende
In premio una viltà.
Ant. Qual su tuoi labbri,
Generoso linguaggio!
Ott. A te dovuto,
Degno di me.
Ant. (Vano artifizio!)
Pro. (E vuoi
Nemico tal?...) (*piano ad Ott.*
Ott. (Mi giova (*piano a Pro.*
Serbarlo a' miei disegni.)
Ant. (Ove se stessa
Cleopatra nascose, e i suoi tesori,
Ch'io sappia, ei si figura.)
Ott. In te ben lungi (*ad Ant.*

Dall' abborrire il mio rival, compiansi
Finor l'Erède tradito.

Ant. (Si deluda
L'arte coll'arte.)

Ott. Gelosia d'Impero
Non ebbi mai.

Ant. Che ascolto! e fia ciò vero?

Ott. Non dubitarne.

Ant. E brami? ...

Ott. Che gli antichi legami
Della nostra amistà più assai tenaci
Renda il tuo pentimento, e che... Ma quale
Io pensier volga in mente, onde più caro
Torni Antonio alla patria, or or saprai.

Ant. Tutto farò.

Ott. Resti al tuo fianco intanto
L'invitto acciaro: io rammentar non voglio
Di qual sangue sia tinto,
Nè qual di noi, ma sol che Roma ha vinto.

Ant. (Forse ti pentirai.)

Ott. Che pensi?

Ant. Ah! lascia,
Ch'io torni a respirar dalla sorpresa
De' benefizj tuoi: tu non comprendi
Qual d'affetti diversi
Improvviso torrente il cor m'inonda:
Leggili sul mio volto; ei ti risponda.
Mentre da' labbri tuoi
Lieto, e confuso io pendo,
Ti spiego assai tacendo
Il mio rossor qual è.

Ott. L'ombre de' patrj Eròi
Meco al confronto attendo,

Allor, che a Roma io rendo
Un sì gran figlio in te.

Ant. Dimmi: che far poss' io?

Ott. Tradir chi ti ha tradito.

Ant. (Fremo) sarà punito
(in doppio senso.
Chi di tradirmi osò.

Ott. Già sai ...

Ant. Lo so; vedrai ...
(Qual colpo io tenterò.)
(Contento alfin sarò.)

Ott. Già sai su questo lito
Chi di tradirti osò.

a 2

Ant. (Ah! di lei, ch'è sol mio bene,
Io rispetto il bell' orgoglio:
Al trionfo al campidoglio
Involarla io posso ancor.)

Ott. (Porga il piede alle catene
Chi premea poc' anzi il soglio:
In trionfo al Campidoglio
Strascinarla io spero ancor.

(partono entrambi per bande opposte: Ott. col suo seguito.)

SCENA VII.

Proculejo solo.

Troppo alla sorte Ottavio
Si affida, e al suo valor. Che scordi Antonio

Gli affetti suoi; che serva
D'un rivale ai disegni, e spogli a un tratto
L'odio ver lui, che gli troncò le vie
All'Impero del mondo, esser potrebbe
Fatal pretesa. Orgoglio, amor, vendetta,
Strano ardir nei periglj ebber mai sempre
Sede in quel cor, che tanto più ridonda
Di sua fierezza antica,
Quanto più la Fortuna è a lui nemica.
(*parte.*

SCENA. VIII.

Luogo sacro, che serve d'interna comunicazione al Tempio d'Iside. Di prospetto, e lateralmente si veggono diverse nicchie sepolcrali all'uso degli Egiziani. Alcune lampade simetricamente disposte ne diminuiscono l'oscurità.

Coro di Sacerdoti, e Grandi del Regno; indi Cleopatra velata a lutto, e con le treccie in disordine; Carmione, e Damigelle dolenti.

CORO.

Spira tra tomba, e tomba
Aura solinga, e mesta;

Nebbia feral qui piomba;
L' occhio si arretra, e il piè.
Altro di noi non resta,
Che polve, nome, ed ombra:
L' ultima sede è questa,
Che i nudi avanzi adombra;
E a vil tugurio i poveri
Involа, e al trono i Re.

Cle. Oh ciel!

Car. Deh! mia Regina . . . .

Cle. Ah! tal già fui; ma del mio vasto Impero
Questa sola or mi avanza
Muta, e squallida stanza.
Antonio! . . . ei giace . . ei più non è.

Car. Tu puoi
Perciò sperar men rigido al tuo pianto
D' Ottavio il cor.

Cle. La tua pietà t' inganna.

Car. Eppur . . .

Cle. Mal ti lusinghi. Aprasi omai
L' urna ospitale, e meco ivi si assida
Fame, che lenta i giorni miei recida.
Udiste. Io vuò, ch' estinta
Ciascun mi creda, e, se vivesse ancora,
Lo stesso Antonio: Addio. (*s'incammina.*

Car. Ti seguo

Cle. E vuoi?

Car. Renderti di mia man gli uffizj estremi,
E poi spirar.

Cle. Qual fede!... ancelle, addio;
Addio, sacri ministri: Ah! voi da tutte
Le Deità d'Egitto, al fioco lume
Di moribonda face,

Pregate al cener mio vendetta; e pace.
(*I Sacerdoti, i Grandi, e le Damigelle si ritirano piangendo.*)
Ohimè! (*piange.*

Car. Tu piangi, e ne hai ragion; ma senti:
Se qualche forza ancora
Hau sul tuo cor gli accenti miei, sospendi
Il disegno crudel.

Cle. Più non si tardi
L'urna mi attende..io vado..a lei mi spinge
Dura necessità. Deh! se tu m'ami,
Poich' estinta io sarò, copri d'obblio
L'orror, che mi circonda, e il pianto mio.
Ah! se dal soglio io scendo
Piangendo all' urna in seno,
Ah! no, ch' io piansi, almeno
Non sappia il vincitor.
Nè questo, amica,
Mio pianto estremo
A te mai dica,
Che morte io temo:
Ha le sue lagrime
Lo sdegno ancor.
(*entra nella tomba, e Carm. la segue. La tomba torna a chiudersi.*

SCENA IX.

Antonio solo, poi Coro di Sacerdoti, e Grandi del Regno. Indi Cleopatra, Carmione, Damigelle, Ottavio, Lucio, Proculejo, Littori, e Guardie; tutti contemporaneamente, e da diverse bande.

Ant. Cleopatra, e fia ver ciò, che la Fama
Sparse del tuo destino?.. e qual ti nacque
Di sottrarti ai viventi
Immaturo desìo?.. Meglio un sol colpo
Troncato avria due vite insieme. Ed ora
Che far dovrò? .. seguirti?...
Vendicarti?.. ah! rispondi, ombra diletta:
Parla, che vuoi da me? morte, o vendetta?
Io so, che l'ombre amiche
Odono ancor chi vive;
Che di lor fiamme antiche
Neppur laggiù son prive:
Dai vortici profondi
Dunque, ben mio, rispondi.
Coro di dentro.
No, mai.
Ant. Qual suon funesto
Di cupe voci è questo!
Deh! riedi...
Coro. No.
Ant. Deh! vedi
Lo stato mio qual è.

Coro Pace agli estinti.
Ant. Imploro
La pace io stesso.
Coro Invano.
Non turbi il duol profano
Le tombe sacre ai Re.
Ant. Tombe sacre, ombre pietose,
Io v'invoco in tante pene:
Chi mi rende il caro bene
Dagli Dei ne avrà mercè.
Coro Lo cerchi invan: qui dorme (*il coro comparisce.*
L'eterno sonno.
Ant. Ohimè!
Io dunque? oh Dio!... per sempre...
Che affanno... io la perdei?...
(*dopo qualche pausa.*
Che tutti fremano
Gli avversi Dei;
Le vie dell'Erebo
Io m'apro a lei....
(*snuda la spada, e si ferisce.*
Cle. Ferma...
Luc. German...
Ott. Che tenti? (*Ant. cade fra le braccia del fratello.*
Cle. Qual sangue!... (*osservando la ferita di Ant.*)
Ant. Oh vista!. oh accenti!..
(*sorgendo, e fissando gli occhi in Cle.*
Sei tu?... sei l'ombra...
Del mio ... tesoro?...
Cle. Per te, mio bene, i sensi

Rimorso... orror m'ingombra.

Ant. Tu sol, Ben mio, compensi
L'orror... che il sen... m'ingombra.

Ott. Al colpo vile i sensi
Sdegno guerrier m'ingombra.

Ant. Non... ti scordar... di me.

Cle. Presto... sarai con me.

Ott. Freme la Patria in me.

Ant. Addio... contento... io moro...
Cara... vicino... a te.
(spira, ed è trasportato altrove.

Luc. Car. Pro. e coro interpolat. Oh morte! Oh vittima
D'amor, di te! *(Luc. parte.*
(partono anch' essi i Grandi, le Damigelle, ed i Sacerdoti.

SCENA X.

Ottavio, Cleopatra, Carmione, Proculejo, Littori, e guardie.

Ott. Qual atroce spettacolo!

Cle. Ma dolce
Agli occhi tuoi.

Ott. Mal mi conosci. Antonio
Fu crudele a se stesso,
E ingrato a me.

Cle. Qual nuovo
Generoso disegno
Fra le tombe or ti guida? Imporre il giogo
Vuoi forse anche agli estinti, e trarne al Te-
Le ceneri in trionfo? (bro

Ott. E a te, che accusi

L'orgoglio mio, qual preme
Servil catena il dorso?

Cle. Anche fra ceppi
È libero il morir.

Ott. Del fasto ad onta
Pietà mi desti, e in te straniera ammiro
(*avvicinandosele con espressione.*
La romana virtù. Di quale affetto
Sia madre la pietà, nessuno ignora.

Cle. Come! Che dici?

Ott. E non m'intendi ancora? (*semprepiù.*

Cle. Eppur poc'anzi ...

Ott. È ver; lieve cimento
Fu per me l'ornamento
Di lusinghiere spoglie: armi tremende
Son le pallide gote, il bruno velo,
Le sciolte treccie, e quelle,
Che lo sdegno arrestò, stille di pianto.

Cle. Dunque sperar mi giova...

Ott. Tutto, ma non da me. Di mie conquiste
(*fingendone dispiacere.*
L'arbitra è Roma: ella, se il vuoi, ti vegga
Regina al fianco mio. Là fia mia cura
Di presentarti al Popolo, al Senato;
Là mi avrai, tel prometto,
Amico, e Protettor: di me ti fida:
Sul trono a risalir ti fia sostegno
L'istessa man, chi ti ha rapito un regno.

Cle. (Perfido! io ben t'intendo.)

Car. Oh gioja! (*verso Pro.*

Pro. (Oh inganno!)

Ott. Che pensi? (*a Cle.*

Cle. Ebben; l'efferta accetto, ed altra

Grazia imploro da te.

Ott. Qual mai?

Cle. Che prima
Della nostra partenza
Al popolo dal trono
Parlar mi si conceda, e assicurarlo
Del mio ritorno.

Ott. Abbi anche questo.

Cle. Oh grande!
Oh generoso! (*sempre simulando.*

Ott. (Il mio trionfo è certo.)

Cle. (Là di rossore ti vedrò coperto.)
Scarsa mercè saranno
Per te gli affetti miei:
I soli Dei potranno
Premiar la tua pietà.

Ott. Allor, ch' io te ravviso,
Mia dolce prigioniera,
Altro il mio cor non spera,
Altro bramar non sa.

Cle. (Non sa, ch' ei stesso il varco
Apre alla mia vendetta:
Allor, che men l'aspetta,
Fremer costui dovrà.)

Ott. (Già lei sdegnoso al varco
Di Roma il Genio aspetta:
Dell'alta mia vendetta
Fremer costei dovrà.)

Detto. Eppure in te si asconde (*esaminandola con attenzione.*
D'affanno ancora un resto.

Cle. D'un cor, che si confonde,
L'effetto usato è questo.

Ott. Ti affretta. In faccia al porto (*prima a Cle., poi a due Guardie, che partono per eseguire.*
A lei s'innalzi il trono.

Cle. (Oh solo mio conforto!)
Vedrai, se grata io sono:
Le tue virtù l'Egitto
Dai labbri miei saprà.

Ott. A te dovrà l'Egitto
La sua felicità.

Cle. (Ah! costui dovrà frappoco
Arrossir di sue conquiste.)

Ott. (Ah! costei sarà frappoco
La maggior di mie conquiste.)

a 2
L'alma mia più non resiste
All'eccesso del piacer. (*partono Ott. e Pro. col seguito.*

SCENA XI.

Cleopatra, e Carmione.

Car. Ah! mia Regina, oh come in un istante
La tua sorte cangiò!

Cle. Sì, non credei,
Che questo a' giorni miei
Termine illustre offrisse il ciel.

Car. Che dici?
Che pensi mai?

Cle. Non ti agitar: frappoco
Ministro a me di luminosa morte

Un aspide sarà.

Car. Nulla io comprendo:
Ma Ottavio ....

Cle. Invan tentò ingannarmi. Io vado
Non misera, non vil, non prigioniera
Con orgoglio a compir la mia carriera.
(*parte, e seco lei Car.*

SCENA XII.

NOTTE

Piazza, e Porto d'Alessandria: Navi romane. Illuminazione generale tanto della Piazza, quanto del Porto. Trono da un lato. Popolo, che gradatamente si va raccogliendo sulla Piazza medesima.

Coro di Guerrieri Romani
poi
Cleopatra da una parte, preceduta dalle Damigelle, accompagnata da Carmione, e dai Grandi del Regno: Ottavio con Proculejo dall' altra, preceduto dai Littori, e seguitato da parecchie altre Guardie, e Lucio. Cleopatra ascende il trono.

CORO.

Presso è il momento,
Che al patrio suolo
Il mar fedele
Ci spingerà.

Temprando il vento
L'audace volo
Le nostre vele
Rispetterà.
Al nostro arrivo
Giulivo il Tebro
La chioma bionda
In faccia all'onda
Solleverà.

Cle. Popoli, è a voi già nota
Del vincitor la generosa offerta:
Ma noto a voi non è, qual ei nasconda
Sotto miti sembianze alma crudele.
Ott. Come?
Car. Oh Numi!
Luc. Che sento!
Ott. Ed osi, ingrata
Ai benefizj miei, destar tumulti?
Cle. A Cleopatra occulti (*ad Ott.*
Non sono i tuoi disegni. Egli temea,
(*rivolgendosi di bel nuovo al popolo.*
Che la mia morte impoverisse i fasti
Del suo trionfo. (*Ott. freme.*
Pro. (Al vero
Mal non si appose.)
Ott. Ed io ti ascolto? (*sdegnoso a Cle.*
Cle. E mentre
Con sorridente labbro
Vita, e regno mi offrìa, catene, e morte
Meditava il suo cor.
Ott. Le avrai; già stanco
Son di soffrirti.

Cle. A tuo dispetto; ad onta
(*scendendo dal trono.*
Dell'avversa Fortuna
Morrò dov'ebbi cuna,
E Regina morrò. Mira: ecco il vero
(*mostra l'aspide che tenea celato nel seno.*
Mio protettor, che al Popolo, al Senato,
Al Campidoglio, a te m'invola: è questo
Il benefico Genio,
Che a me, per tuo rossor, porge opportuno
Mortifero veleno,
E a te, per gloria mia, lacera il seno.
Fremi pur, ma fremi invano;
L'ire tue più non pavento:
È mia gioja il tuo tormento,
È trionfo il tuo furor.
Se mai, fra tante prede,
Roma di me ti chiede,
Piega la fronte, e taci;
O dì, che l'alme audaci
Vanta l'Egitto ancor.
Ma di morte io sento il gelo...
(*agitandosi.*
Per le membra ei si diffonde...
Già si stende agli occhi un velo,
Che gli oggetti a me confonde...
Langue il cor... vacilla il piè...
(*è per cadere*: *Carm. e le Damigelle la sostengono.*)

Ott. L'odio di Roma ai Barbari
Sempre sarà funesto.

Cle. Roma detesto....

Car. Oh stelle!

Coro. Orrido al par di questo
Spettacolo non v'è.
Cle. Amica ... (*a Carm.*
Car. Oh affanno!
Cle. Ancelle ...
Io...manco ... io... vengo ... men.
Luc.Pro. (Nascer dovea Romana.)
Ott. (Io la compiango, e ammiro.)
Cle. Sostiemmi ... Amica ... io spiro ...
Ma vendicata almen.
(*si solleva per quanto può; raccoglie tutte le forze per alzar la voce; e tornando a cadere fra le braccia di Carmione, e delle Damigelle spira.*)
Coro. Con quanta forza, ed impeto
(*Orrore universale manifestato nelle attitudini.*)
L'estremo suo respiro
Si sprigionò dal sen!

Fine dell'Azione.

ORLANDO FURIOSO

OSSIA

GLI AMORI D'ANGELICA E MEDORO

BALLO

EROICO PANTOMIMO

IN TRE ATTI

COMPOSTO

DAL SIG. DOMENICO LE FEVRE.

Uno de' primi Artisti dell' Accad. Imperiale di Musica in Parigi.

ATTORI

Orlando, Nipote di Carlo Magno, il più famoso fra i Paladini, amante di
Il Sig. Domenico Le Fevre.

Angelica, Regina del Catai.
La Signora Maria Queriau.

Medoro, soldato Africano, prigioniero d'Orlando.
Il Sig. Luigi Henry.

Astolfo, confidente d'Orlando.
Il Sig. Giuseppe Paracca.

Morgana, Fata, amica d'Orlando.
La Signora Santa Viganò.

Amore.

Imene.

I Giuochi.

I Piaceri.

La Gloria.

Paladini, che comandano le armate d'Orlando.

Donne, Spose dei Paladini.

Ninfe seguaci di Morgana.

Pastori.

Pastorelle.

Corteggio della Gloria.

Scudieri.

Soldati d'Orlando.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Direttore de' Balli
Sig. Domenico Le Fevre
Uno de' primi Artisti dell' Accademia Imperiale di Musica in Parigi.

Primi Ballerini seri

Sig. Maria Queriau, *una delle prime Ballerine del Teatro S. Martino a Parigi.*

Il Sig. Luigi Henry, *uno de' primi Ballerini dell' Accademia Imperiale.*

Sig. Giustina Quattrini.

Primo Ballerino per le parti
Sig. Giuseppe Paracca.

Prima Ballerina di mezzo Carattere e per le parti
Sig. Santa Viganò.

Primi Grotteschi
Sig. Francesco Venturi — Sig. Maddalena Piatoli Venturi

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Teresa Ravarini
Giuseppe Nelva	Antonia Fusi
Gaspare Arosio	Antonia Barbina
Carlo Casati	Barbara Albuzzi
Luigi Corticelli	Marianna Heber
Gaetano Zanoli	Angiola Nelva
Carlo Parravicini	Clara Pozzi
Giacomo Gavotti	Giuseppa Castagna
Francesco Zoccoli	Rosa Paredi
Carlo Castellini	Rosa Bertolio
Paolo Perelli	Giuliana Candiani
Gio. Battista Ajmi	Giacinta Clerici
Francesco Sedini	Anna Mangini
Carlo Mangini	Giuseppa Trezzi
Francesco Tadiglieri	Gaetana Savia
Gio. Griffanti	Teresa Sedini

Secondi Ballerini
Cristina Borella
Filippo Ottavo — Felice Viotti — Luigi Astolfi.
Altri sedici Ballerini ragazzi.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Vincenzo Cosentini. — Sig. Aurora Benaglia Cosentini.

ORLANDO FURIOSO

Atto I.

Grande, e magnifica tenda, preparata per una festa militare. Essa è adorna di trofei, e di spoglie tolte ai Saraceni. Trono da un lato. La suddetta tenda ha due ingressi laterali, e in fondo è aperta, perchè si possa scorgere il campo d'Orlando.

Orlando, circondato da suoi amici, e seguito dai capi dell' Armata passa fra le truppe ed entra nella tenda preparata per festeggiare la vittoria da lui riportata sopra Agricane, e la liberazione d'Angelica dalle mani del Nemico. Comparisce anch' essa al fianco del vincitore. Vicendevoli espressioni d'affetto, e di giubbilo fra i Paladini, e le rispettive loro spose, le quali accompagnano Orlando al trono destinatogli. Egli non si determina ad ascendervi, che per dividerlo con Angelica. Resistenze d'Angelica, che ha il cor prevenuto per altr' oggetto. Aderisce ella finalmente alle offerte d'Orlando per semplice riconoscenza. Ordina Orlando, che si chiuda la tenda, e porta ai piedi d'Angelica la bandiera tolta ad Agricane. Tutti si fanno un piacere di onorare questa coppia sublime, la di cui dolce unione per man d'Imene sembra imminente. Angelica cedendo all' istanze d'Orlando, e degli altri rende la festa più brillante intreccian-

do leggiadramente alcune danze. Orlando al colmo della felicità regala ad Angelica il prezioso braccialetto, ch' egli ebbe in dono dal Principe Ziliante.

Arrivo di Medoro in catene. Angelica è quasi per gettarsi fra le braccia del prigioniero. Suoi sforzi per contenersi, onde non si scopra, che quegli è il suo amante. Dolcezza d'Orlando verso Medoro, che gli domanda in grazia o di restituirgli la libertà, o di torgli la vita. Egli ottiene la prima mediante l'intercessione d'Angelica, che ricopre l'amore sotto il velo della pietà. Si getta Medoro ai piedi del generoso Orlando: ma questi gli fa cenno, che ad Angelica sola egli deve quella testimonianza di gratitudine. Vola Medoro ai piedi d'Angelica, ed è allora, ch'ella coglie il momento di scoprirsi all' amante senza che alcuno se ne avveda. Cenni d'Angelica all' Amante affinchè sia cauto. Si mostra ella riconoscente ad Orlando, e l'accompagna sul trono. Ricusa però di seder con lui, onde aver campo di comunicare a Medoro i suoi disegni: il pretesto di rianimare l'interrotta festa serve di giustificazione al suo rifiuto. Prevalendosi infatti dell' occasione somministratale da una danza generale, in un istante, che da nessuno è osservata, si mette in bocca l'anello magico, e dispare con Medoro. Sorpresa, inutili ricerche, e confusione negli astanti. Orlando però non tarda a risovvenirsi dell' anello magico, e conosce d'esser tradito. Sue smanie, interrotte dal suono de' militari istrumenti, che annun-

ziano una nuova battaglia. Si scopre il campo: da per tutto si corre all'armi. Orlando è contrastato dalla Gloria, e dall' Amore. Finalmente malgrado i suggerimenti degli amici, e particolarmente di Astolfo, risolve di seguitare Angelica. Astolfo indeciso per qualche tempo si determina infine a non abbandonarlo. Gli altri dividendosi dalle spose s'incamminano al combattimento.

Atto II.

Interno della Grotta della Fata Morgana: da un lato sene vede l'ingresso, dall' altro si scopre l'abitazione della Maga.

Arrivo di Orlando in compagnia d'Astolfo all'abitazione della Fata Morgana per saper da lei qual cammino abbia preso Angelica. La Fata, che, attesa l'arte sua, è già consapevole di tutto, finge nulladimeno ignorarlo, e adopera i mezzi più straordinarj per divertire Orlando da quel pensiero; ma inutilmente. Quanto egli vede, ed ascolta di seducente, non serve, che ad annojarlo, e ad inasprir vieppiù la sua piaga. Va sempre crescendo in lui l'impazienza di palesare alla Maga il suo desiderio; ed essa con artifizio gli sfugge. Finalmente non potendosene ella più dispensare è per appagarlo quando ad un segno d'Astolfo sospende il suo discorso. Si avvede Orlando di quel segno, e giungendo a sospettare complice del tradimento lo stesso amico inveisce,

e si scaglia contro di lui, il quale altro non fa, che difendersi. Morgana per via d'incanto impedisce le conseguenze di quel combattimento. Veggendo ella poi Orlando in atto di uccidersi risolve di contentarlo, e dopo aver descritto un circolo in aria con la sua verga gli accenna in un quadro magico il tempio d'Amore, dove compariscono Angelica, e Medoro attorniati dai giuochi, e dai piaceri: Imene accendendo la sua face a quella d'Amore gli unisce coi sacri nodi: i pastori ne gioiscono: Angelica nel colmo della sua felicità distacca il braccialetto, ch'ebbe in dono da Orlando, e lo avvolge al braccio del suo sposo: esso ebro d'Amore le cade ai piedi. Diversi effetti produce quella vista sull'animo d'Orlando. Alfine, perduta del tutto la ragione, giunge all'eccesso di corrispondere con villanie, e con minaccie alle pietose cure d'Astolfo, della Maga, e delle Ninfe. È allora, che Morgana irritata lo abbandona al suo destino, ed egli parte furiosamente. Astolfo è per seguirlo, quando riflette, che inutile sarebbe il suo soccorso senza il patrocinio della Maga, che non potendo ulteriormente resistere alle reiterate preghiere d'Astolfo passa dalle ripulse alla promessa dell'assistenza sua. Parte Astolfo contento; e Morgana si ritira con le sue Ninfe.

Atto III.

Delizioso Villaggio, sparso all' intorno di ridenti colline, decorate di fioriti arboscelli, e di zampillanti ruscelletti. Da un lato si scorge il Colonnato del tempio d'Amore. È nel mezzo della Scena una Piramide formata di verdi zolle, sulle di cui cime si ascende per diverse strade. Essa è circondata di piccioli alberi. Pende nel mezzo la seguente Inscrizione:

Siano sempre felici Angelica, e Medoro.

Sulla maggior parte dei grandi alberi si legge il nome dei due sposi: sugli altri se ne distinguono le Cifre.

Arrivo di Morgana prima che incominci la festa preparata per Angelica e Medoro. Osserva, esplora, indi si ritira. Escono dal Tempio Angelica, e Medoro: Imene, ed Amore son loro al fianco: i giuochi, i piaceri, i pastori, e le pastorelle li precedono, li seguono, e li circondano. Dopo diverse azioni, danze, ed attitudini analoghe alla felicità dei due sposi, la Maga, ch' è stata sempre in osservazione, coglie il momento, in cui Angelica è quasi sola, e le si presenta in sembianza di Pellegrina domandandole soccorso. Angelica l'esaudisce, e nell'atto, che ella chiama il suo sposo, perchè faccia altrettanto, Morgana

sotto pretesto di baciarle la mano in attestato di riconoscenza, le toglie l'anello dal dito, ma non senza, che Angelica se ne accorga. Al tradimento aggiunge Morgana le minaccie, e i tentativi di rapire la stessa Angelica, tentativi resi vani dall'arrivo di Medoro, degli altri, e particolarmente d'Amore. La Maga prima di fuggire descrivendo un circolo con la sua verga impedisce, che Angelica possa inseguirla. Informato Medoro del furto fatto alla sua sposa raccomanda lei ad Amore, e vola dietro l'orme della supposta pellegrina. Angelica non potendo soffrire la separazione dallo sposo cade in deliquio, ed è condotta nel Tempio. Arrivo di Orlando, di Astolfo, e di altri Paladini. Siede Orlando stanco, e affannoso. Suoi furori dopo la lettura di quei caratteri, che confermano il tradimento d'Angelica. Ritorno di Medoro, desolato per non aver potuto raggiungere la pellegrina. Egli è assalito dal suo rivale, e perirebbe senza il soccorso dei Pastori, e dei medesimi Paladini, gelosi della gloria d'Orlando. Malgrado però tutte queste opposizioni cade Medoro in poter del nemico. Sopraggiunge Angelica supplichevole, alla di cui vista Orlando abbandona Medoro per impadronirsi di lei. Ostinato contrasto sino a tanto che Amore difendendo col suo potere i due sposi li conduce seco nel tempio. Frenesie d'Orlando, che cade finalmente oppresso dalla violenza de' suoi propri sforzi. Ritorno di Morgana, che dopo aver mostrato l'anello, dopo aver abbracciato, ed

assicurato Astolfo sullo stato dell' Amico, manifesta il suo disegno di volersi introdurre nel tempio d'Amore, ed involarne Angelica: i pastori, che in disparte l'hanno ascoltata, corrono per opporsi; ma la Maga sollevando la verga gli arresta. Entra susseguentemente nel tempio, d'onde poi si vede ad uscire spaventata, ed inseguita da Amore, che minaccia di ferirla con uno strale. Morgana si umilia al Nume, e lo prega ad aver pietà dell'infelice Orlando. Amore dopo averle protestato, che nulla può far per lui, ritorna nel tempio. Non soffre Morgana con indifferenza l'orgoglioso rifiuto d'Amore, e risolve di recar soccorso ad Orlando in altra guisa, restituendolo cioè alla Gloria. Descrive perciò un circolo in aria con la sua verga. Mirabili effetti, che ne derivano. Orlando ricupera i suoi sentimenti: egli è tutt' altro da quel di prima. Comparisce il Tempio della Gloria. Comuni espressioni di omaggio, e di gratitudine a quella Dea. Passa in alto il carro d'Amore con Angelica, e Medoro. Orlando li vede, e non ne risente la minima gelosia. Sorpresa, gioja universale, e termine dell' Azione.

Fine del Programma.